

# Giorgio Blais: un alpino “Amico del Tasso”

**Dal Piemonte alla Sicilia, a piedi lungo i sentieri d’Italia, per celebrare l’unità del nostro Paese.**

*In occasione del 150mo anniversario dell’unità d’Italia, siamo sicuri di fare cosa gradita ai nostri Soci pubblicando nel nostro sito ([www.amicideltasso.it](http://www.amicideltasso.it)) il diario di viaggio di questa notevole avventura intrapresa da Giorgio, generale degli alpini ed ex allievo del nostro Liceo.*

## LA MIA “SCONSIDERATA PASSEGGIATA” ATTRAVERSO L’ITALIA (16 giugno – 5 agosto 2000)

L’idea mi era venuta l’estate prima, durante le mie lunghissime passeggiate senza una meta precisa nell’isola di Corfù, dove mia moglie ha una villa. Camminavo per ore fra gli ulivi secolari, piantati ancora dai veneziani, e mi dicevo che avrei dovuto pormi un obiettivo particolare, uno scopo da perseguire, per dare un significato alle mie ore di marcia. Così ho cominciato pian piano a elaborare un progetto, che con il passare delle settimane è diventato sempre più preciso. L’Italia! Avrei dovuto attraversare l’Italia, avrei dovuto percorrerla tutta, da nord a sud, a piedi e da solo.

Io ho sempre camminato, la fatica non mi ha mai spaventato e preferisco camminare da solo. Sia per tenere il mio passo, senza adeguarlo al ritmo degli altri sia, soprattutto, per essere solo con me stesso e avere tutto il tempo necessario per riflettere, meditare e, perché no?, pregare.

Inoltre, volevo che la mia camminata avesse uno scopo, che non era solo quello di portarmi in giro per l’Italia, ma anche di lasciare un messaggio, un messaggio che volevo forte e rilevante. Un fiore o una testimonianza da lasciare davanti al Monumento agli Alpini o ai Caduti, per ricordare a tutti che quegli Uomini, il cui nome singolarmente o collettivamente era inciso sul monumento, erano morti per l’Italia, per la nostra Patria e che l’Italia, dal Piemonte alla Sicilia, è una e indivisibile.

Io abito a Susa, una cittadina nel Piemonte occidentale, capoluogo dell’omonima valle. Da Susa si dipartono le due strade che portano ai valichi con la Francia del Moncenisio e del Monginevro. Susa è dominata da una maestosa e bellissima montagna, dal nome bislacco, Rocciamelone, alto 3.538 metri, sulla cui vetta è posta una stupenda statua della Madonna in bronzo, portata a spalle dagli alpini nel 1899. Il Rocciamelone, la cui vetta amo definire il più bel posto del mondo, rappresenta per tutti i valligiani valsusini un simbolo non solo sacro, ma identitario. Da là dunque sarei partito.

L’arrivo, invece, sarebbe avvenuto in Sicilia, dove la mia carriera mi aveva portato nel 1986 come comandante logistico della Regione Militare. In Sicilia avevo apprezzato lo spirito degli alpini siciliani, costituiti in una sezione di alpini in congedo con sede a Catania e con base logistica al Piano Provenzana sull’Etna a 1.800 metri. Sarei partito dal Rocciamelone. Sarei arrivato all’Etna.

L’idea era nata! Si trattava di darle uno scheletro, della linfa, dei muscoli.

Certo, non avrei potuto organizzare questa camminata (mi sono sempre rifiutato di definirla “impresa”) senza l’aiuto e il suggerimento di qualcuno che m’indicasse criteri e modalità, convenienze e opportunità.

Logico che il sostegno lo chiedessi innanzi tutto agli alpini e tanto la presidenza dell'associazione nazionale a Milano, quanto i presidenti delle due sezioni di partenza e di arrivo, Valsusa e Sicilia, senza riserve mi hanno appoggiato in questa mia idea.

Durante le successive vacanze di Natale, quelle del 1999, ho passato ore e ore sulle carte d'Italia, quelle stradali al 200.000, ma non avevo di meglio, per cercare di individuare le tappe che avrei dovuto effettuare. Mi ero ripromesso di camminare circa 40 km al giorno, per sei giorni la settimana, riposando la domenica, di evitare per quanto possibile le strade a traffico intenso e di fare la strada più breve, quindi niente montagne o vie Francigene, di cui l'Italia stava scoprendo l'attualità, miracolo del Giubileo del 2000! Avevo anche deciso di evitare le città più grandi, come Torino, Genova, Roma e Napoli.

La partenza mi sarebbe piaciuta farla il 16 giugno, giorno della conquista del Monte Nero nel 1915, impresa in cui cadde, con due medaglie d'argento, Valerio Vallero, un mio zio Sottotenente degli alpini, ufficiale effettivo del battaglione Susa. Chi mi conosce sa che abito nella via dedicata ai due fratelli Vallero, entrambi decorati e caduti nella Prima Guerra Mondiale, nella casa dove nacquero e vissero la loro gioventù. Inoltre il 16 giugno si celebra la festa del battaglione alpini Susa. La data quindi assumeva un deciso valore simbolico.

L'arrivo, invece, secondo le indicazioni del presidente sezionale della Sicilia, sarebbe dovuta avvenire di sabato, per potermi garantire un'accoglienza di rispetto, tenendo conto che sarei arrivato in periodo di vacanze.

Avevo abbozzato un programma preliminare, che avevo poi sottoposto all'attenzione dei presidenti delle sezioni che avrei incontrato nel mio cammino e ho ricevuto consigli di varianti, spostamenti, modifiche, ma il tutto rimanendo nei limiti temporali che mi ero prefissato.

Partenza il 16 giugno (non sapevo ancora che mio figlio avrebbe deciso di sposarsi il 17 giugno!) dal Rocciamelone, arrivo dopo 42 tappe in cinquanta giornate, sabato 5 agosto. Che suggestiva coincidenza! Arrivo sull'Etna il giorno in cui si celebra la "Madonna della neve", proprio il giorno della festa della Madonna del Rocciamelone.

Una volta stabilito il programma (il tragitto effettivamente percorso, riportato in allegato, è stato per l'esattezza di 1.691 chilometri), si trattava di trovare le persone di buona volontà che volessero organizzare la cerimonia al Monumento ai Caduti. Oltre al messaggio di italianità, c'era anche un secondo messaggio da cui mi era piaciuto farmi accompagnare; si trattava di uno slogan, *camminare è meglio che drogarsi*, un messaggio da lasciare ai giovani che si fossero chiesti perché mai un anziano signore attraversava l'Italia a piedi, da solo e con un cappello alpino in testa.

Lasciatemi dire che attraverso l'Italia gli alpini sono stati al di sopra di ogni aspettativa. Diligenti e premurosi, attenti e pieni d'iniziativa, hanno informato sindaci e carabinieri, stampa locale e altre autorità, hanno fatto conoscere ai loro concittadini che un anziano alpino, in pellegrinaggio di italianità, si sarebbe fermato davanti al Monumento per rendere onore ai Caduti. E, oltre a quello, hanno organizzato per me il pernottamento e la cena; non solo, ma anche il trasporto del bagaglio che non portavo in spalla alla tappa successiva. E questo bagaglio era abbondante perché, oltre ai miei ricambi, alla documentazione e a tutto ciò che non portavo nello zaino, al seguito avevo anche lettere, materiale illustrativo e qualche libro che il sindaco di Susa mi aveva affidato da portare ai sindaci delle città in cui avrei sostato; avevo un centinaio di gagliardetti della Sezione alpini Valsusa e della Sezione Nordica (rappresentavo anche quella in ricordo della mia permanenza a Stoccolma), gagliardetti della Provincia di Torino, gagliardetti del Lions Club cui appartengo, il Susa-Rocciamelone, opuscoli della gara automobilistica Susa-Moncenisio ed anche un campionario di locali prodotti gastronomici da portare in giro per l'Italia.

Ho parlato del sostegno che ho avuto dagli alpini, ma da Latina in giù l'ambiente alpino è assai scarso e il problema si è fatto più serio. Dove non c'erano gli alpini mi hanno dato appoggio i confratelli Lions, oppure amici e colleghi, o ancora, in un paio di circostanze, sindaci, cui la segreteria del Comune di Susa si era rivolta direttamente a mio nome.

Non ho avuto sponsor e ho fatto tutto da solo, a mie spese. Mi corre però l'obbligo di ringraziare il rappresentante dell'Adidas a Milano, vecchio cuore alpino, che mi ha fatto dono del paio di scarpe che ho tenuto ai piedi per tutta la camminata. Un simbolico contributo in contanti ho anche ricevuto dalla Cassa di Risparmio di Torino ed è corretto menzionare anche questo.

Prima di partire, rimaneva ancora un punto da definire. Io desideravo partire dal Rocciamelone, ma desideravo farlo solennemente, ufficialmente, con un santo sacerdote che mi benedicesse. Lo ha fatto don Rinaldo Trappo, l'unico nome che desidero citare in questo racconto, classe 1917, cappellano militare in Russia con la Divisione Cuneense. Questo meraviglioso sacerdote, scomparso da meno di due anni, a ottantatré anni dichiarava di voler salire sul Rocciamelone.

Finalmente il 16 giugno arriva!

Purtroppo una improvvisa nevicata notturna sconsigliava di salire in vetta e la cerimonia di partenza è stata fatta ai 2.800 metri del Rifugio Ca' d'Asti. E' stata una commovente cerimonia. Mi avevano onorato della loro presenza il sindaco di Susa, altre autorità comunali, tanti alpini della valle con gagliardetti, rappresentanti della Società Militare.

Don Trappo celebra la Messa, prega per l'anima di Valerio Vallerio e per tutti quelli che, italiani o austro-ungarici, hanno lasciato la vita sul Monte Nero, fa leggere a me "la preghiera dell'alpino", poi mi fa inginocchiare e mi benedice dicendomi di andare per l'Italia come un pellegrino e di portare agli italiani le belle parole che gli alpini d'Italia sanno dire.

Sceso a Susa, faccio un piccolo diversivo partendo subito per Lugano, dove mio figlio si sarebbe sposato l'indomani. Matrimonio effettuato, rientro a Susa, ringraziamenti a mia moglie e mio fratello che tanto mi avevano aiutato, specie negli ultimi giorni, in cui ero occupato per un impegno accademico sul quale passavo le notti.

Finalmente alle otto di mattina di lunedì 19 giugno esco dal portone di casa. Alcuni alpini e giornalisti locali mi aspettavano per augurarmi buon viaggio.

Se la parte organizzativa è stata interessante e piena di novità, l'effettuazione della camminata è stata un'esperienza affascinante. Io, pur abituato a camminare, non mi ero mai cimentato in un'avventura simile, camminare così a lungo e soprattutto non in montagna, ma in pianura e spesso su asfalto. Comunque, camminavo. Passo dopo passo, giorno dopo giorno, andavo e andavo, macinavo strada, prendevo appunti (ma non fotografie), parlavo con la gente che mi riconosceva e mi salutava, mi tenevo in contatto con la mia famiglia e con il mondo tramite il telefono cellulare. Ma il mio mondo era, a dire il vero, la strada che avevo davanti. Che emozione scoprire l'Italia! Che sensazione vedere posti, anche conosciuti, ma con occhi diversi, gli occhi di un pellegrino incantato che beveva ogni scorcio di un'Italia bellissima ma, ahimé, anche sporchissima.

Camminavo sempre a passo svelto, con il mio fedele bastone nella mano destra, sulle spalle lo zaino con la scritta ROCCIAMELONE-ETNA su cui sveltava il cappello con la penna bianca bene in vista (lo indossavo solo in prossimità dell'arrivo). Tenevo una media di circa sei chilometri e mezzo all'ora e facevo i miei programmi in base all'ora in cui le autorità comunali chiedevano che io arrivassi. Normalmente era verso le 18, ma in una tappa, a Grosseto per la precisione, mi hanno chiesto di arrivare a mezzogiorno e quindi quella volta mi sono alzato alle tre di notte per partire alle quattro.

Come ho detto, la mia media giornaliera era di 40 chilometri, ma - per la statistica - la tappa più lunga è stata da Cecina a Piombino il 4 luglio: 51 chilometri.

Ho sempre avuto accoglienze fraterne, festose, a volte addirittura pressanti. A Levanto, ad esempio, in una magnifica tavolata di alpini in mio onore, sono stato costretto ad alzarmi alle undici, a cena non

ancora conclusa, perché avevo bisogno di andare a dormire. A Viareggio, il gruppo alpini ha organizzato una favolosa cena a base di pesce all'aperto. A Piombino un bravo alpino ha invitato nella sua casa di campagna un gruppo di amici per una simpatica cena rustica per festeggiarmi.

Ma ogni tappa faceva storia a sé. Non sapevo cosa mi sarebbe capitato all'arrivo, chi avrei trovato ad accogliermi, come si sarebbe svolta la cerimonia, chi mi avrebbe ospitato, dove e con chi avrei cenato. L'unica cosa che sapevo per certa era che avrei reso onore ai Caduti di quella città e che avrei ricordato a tutti che l'unità d'Italia non si tocca.

Devo dire che quello che mi ha veramente colpito è stato, da Susa a Linguaglossa, alle falde dell'Etna, il sentimento delle persone, autorità e popolazione, che presenziavano alla cerimonia. Sentimenti di ammirazione, di stupore, a volte di entusiasmo, a sentire questo ufficiale, ormai pensionato, che parlava di Patria e di sentimento nazionale, non con toni retorici, ma al termine di un impegno giornaliero faticoso e convinto. *Sto attraversando l'Italia con un tricolore lungo 1.700 chilometri, per affermare che l'Italia è una e noi siamo tutti fratelli* dicevo, la gente mi ascoltava e mi applaudiva con commozione e i sindaci m'invitavano a ritornare nella loro città.

*Gli italiani hanno fame d'Italia* è il messaggio che mi sono permesso di far giungere al Presidente della repubblica, tramite il suo Consigliere militare.

Dicevo dell'ospitalità che ho ricevuto. Sono stato ospitato molto spesso in case private, a Neive e a Sanguinetto addirittura a casa dei rispettivi sindaci, molto spesso da alpini, ma anche da confratelli Lions, colleghi e amici. Ho dormito in istituti religiosi, come a Gaeta, in sistemazioni militari, come a La Spezia, a Civitavecchia, a Napoli, a Reggio Calabria e a Messina, in alberghi, dai lussuosi a 5 stelle, come a Palmi, a quelli senza bagno in camera. Ho trovato di tutto e mi sono divertito molto a vivere in modo così rustico, all'alpina, sempre contento di quello che trovavo, ma soprattutto contagiato dall'atmosfera di calore e simpatia che mi sentivo attorno.

La stampa, specie quella locale, e le televisioni regionali hanno dato un certo risalto alla mia "passeggiata". Un servizio di La Stampa mi ha dipinto quasi come un novello Duca degli Abruzzi (*Il generale che vuole unire l'Italia* era il titolo). Il Tempo di Roma mi ha paragonato a Forrest Gump, il Nuovo Mezzogiorno commentava il mio arrivo a Salerno con un simpaticissimo titolo a tutta pagina: *Salerno invasa dall'alpino solitario*. A Reggio Calabria mi hanno definito "*quel pazzo re Giorgio*", una rubrica sulla Gazzetta del Mezzogiorno ha parlato di me, come di un nonno che non vuole invecchiare, perfino un settimanale come Grand Hotel, mai da me in passato considerato, mi ha fatto un'intervista ed ha pubblicato un servizio che è il più completo ed obiettivo che sia stato fatto sulla mia camminata.

I miei cinquanta giorni di avventura sono costellati da episodi divertenti e istruttivi, come la stanza in cui ero sistemato una notte a casa di un alpino (il salottino buono con una brandina) in cui la pendola suonava tutte le mezze ore; come il bambino a Marina di Massa che mi ha chiesto se il mio cappello era da alpino o da Robin Hood; o come il carabiniere di Napoli che si è meravigliato che io non sapessi che Simon Le Bon, dei Duran Duran, si era sposato proprio a Napoli. E poi la gente che mi chiedeva autografi o che si voleva far fotografare con me, quelli che mi offrivano da mangiare e da bere, quelli che m'invitavano a ritornare. Un ristorante di Castagneto d'Alba, non solo mi ha abbondantemente rifocillato, ma mi ha incontrato altre due volte durante il viaggio, al Lido di Roma e verso Pozzuoli, perché intanto era sceso in vacanza con il suo camper verso il sud dell'Italia e si teneva in contatto con me per sapere dov'ero. Il capo gruppo alpini di Salerno mi ha scortato da Amalfi a Sapri per una intera settimana, tanto sono stato nella lunghissima provincia di Salerno. A Sanguinetto, in provincia di Cosenza, ho trovato un sindaco alpino, quello che mi ha ospitato a casa sua. Un geniere alpino di Minturno, in provincia di Latina, mi ha incontrato al mio arrivo a Gaeta e, preso da improvviso entusiasmo, ha chiesto le ferie ed a spese sue è venuto a Linguaglossa e poi sull'Etna per salutarmi e fotografarmi. Sono centinaia le persone che ho incontrato, nuovi amici che non scorderò più.

Così come tanti sono stati gli aspetti culturali capitati durante il mio viaggio: sono passato davanti alla casa natale di Cesare Pavese a Santo Stefano Belbo, alla casa dove è morto Sem Benelli a Zoagli, all'albergo dove è morto Salvatore Quasimodo ad Amalfi, alla fortezza di Pizzo Calabro dove è stato fucilato Gioacchino Murat, alla villa di Giuseppe Berto a Capo Vaticano, perfino alla casa dei nonni di Salvatore Quasimodo a Roccalumera, l'ultima residenza del poeta in Sicilia. Posti, luoghi, facce, tutti indimenticabili.

Sono stato incoraggiato da molte telefonate durante la camminata, amici vecchi e nuovi, ma anche autorità, fra cui il vescovo ed il sindaco di Susa, da tanti alpini, da tanti Lions. Mi hanno dato slancio. Molti mi hanno chiesto se mi sono stancato e come aveva reagito il mio fisico. Bene, ho reagito bene. Pur senza allenamento specifico non ho accusato la fatica e oltre tutto nelle ore calde della giornata, fra le una e le tre, non camminavo. Mi fermavo all'ombra e mi riposavo. Ho sofferto ai piedi, specie nella prima metà del percorso. Ma non era un problema particolarmente serio. Bastava stringere i denti e camminare, anche se con qualche sofferenza. In fin dei conti, non era altro che una passeggiata, sia pure una sconsiderata passeggiata! La mia preoccupazione era invece per i muscoli delle gambe. Le ore di camminata sull'asfalto avevano, infatti, indurito i muscoli e temevo che una contrattura mi bloccasse. Ho consultato due medici lungo la strada, a Carmagnola e a Livorno. Entrambi mi hanno detto che l'unica soluzione sicura era il riposo. Se non potevo fermarmi, e non potevo perché il mio programma non mi concedeva flessibilità, dovevo sperare nella buona sorte. Ho avuto questa buona sorte e mi piace credere che sia stata la Madonna del Rocciamelone ad avermi aiutato. In fin dei conti, camminavo anche in suo onore!

All'arrivo a Linguaglossa, quando la sera del 4 agosto hanno organizzato una grande cerimonia per me, prima al Monumento ai Caduti, poi in chiesa, poi in municipio, mi si è avvicinato un colonnello medico dell'ospedale militare di Palermo che mi ha chiesto come avessi fatto, alla mia età, a compiere questa impresa. Gli ho risposto che mi meravigliavo che proprio un dottore mi facesse questa domanda, ma che la camminata, prima che con le gambe, l'avevo fatta con la testa.

Ma non ostante la testa, in due momenti mi sono commosso, veramente commosso. La prima volta quando lungo le coste calabresi, il 31 luglio, prima di arrivare a Bagnara Calabria, ho nettamente e distintamente visto le coste della Sicilia. Non è possibile, mi sono detto; non è possibile che, partito da Susa, sia arrivato fin qua, che abbia veramente attraversato tutta l'Italia. E la seconda volta, il 5 agosto al Piano Provenzana, quando all'arrivo dopo l'alzabandiera ho dovuto dire due parole. Avevo tanta gente davanti a me, gli alpini siciliani, giornalisti e teleoperatori, turisti, il sindaco di Linguaglossa, amici Lions. Le parole non mi uscivano e a mala pena ho balbettato che ero soddisfatto di aver compiuto il mio pellegrinaggio di italianità e di fratellanza e non sono riuscito a dire che mi sentivo più italiano di prima.

**Giorgio Blais**

## LA MIA “SCONSIDERATA PASSEGGIATA” ATTRAVERSO L’ITALIA

(16 giugno – 5 agosto 2000)

### STELLINE E RICORDI DI VIAGGIO

Cose importanti viste durante la “passeggiata”: la casa natale di Cesare Pavese a Santo Stefano Belbo, la casa dove visse e morì Sem Benelli a Zoagli, l’albergo dove è morto Salvatore Quasimodo ad Amalfi, la fortezza a Pizzo Calabro dove è stato fucilato Giacchino Murat, la villa di Giuseppe Berto a Capo Vaticano, la casa dei nonni di Salvatore Quasimodo a Roccalumera, ultima residenza del poeta in Sicilia, il castello Rufo Ruffo a Scaletta Zanclea (ME)

I paesaggi che più mi hanno colpito: il golfo di La Spezia (golfo dei Poeti) visto da Montemarcello, l’agro romano nella zona di Lavinio, le dune del litorale pontino, il fascino delle scalinate da Agevola ad Amalfi e la stupenda costiera amalfitana, i tetti rosa di Monteforte Cilento (SA), la bellezza della costa calabra, il litorale di Taormina.

I delitti architettonici: L’albergo Fuenti sulla costa amalfitana pressoché demolito. Le otto torri del “villaggio Coppola” a Ischitella Lido (NA) in attesa di demolizione.

La situazione più imbarazzante: un sindaco che aveva predisposto accoglienza trionfale con banda e manifesti ma ... aveva sbagliato giorno

Altre situazioni imbarazzanti, ma di genere diverso: avrei potuto fare una mappa della prostituzione, bianca o nera, lungo le strade. E ancora: prima di Sabaudia, percorrendo un tratto di spiaggia, ho incontrato una colonia di nudisti. Io ero con equipaggiamento di marcia: Adidas, zaino e bastone!

Il bambino carino: A Marina di Massa alcuni bambini sui dieci anni giocavano in un giardinetto. Mi hanno scrutato attenti, poi il più disinvolto è venuto da me e mi ha chiesto: “Ma questo è un cappello da alpino o da Robin Hood?” e alla mia risposta, rivolto agli altri ha detto trionfante “Avete visto che avevo ragione io? E’ proprio un cappello da alpino”

Un altro bambino simpatico, sui dieci, undici anni, a Novi Velia (SA) si è rivolto a me dicendomi “Voi dovere farmi diventare carabiniere”. “Perché vuoi diventare carabiniere?” “Perché voglio mettere in prigione mio padre, che non mi fa uscire la sera” è stata l’incredibile risposta. Poi, attenuando il concetto “!Allora, dovete farmi entrare alla Nunziatella”.

La notte più lunga: quando un gentilissimo ospite, capogruppo alpino, mi accoglie per dormire offrendomi una sistemazione assai accogliente nel proprio salotto in cui, però, la pendola suonava tutte le mezze ore.

Estrema gentilezza: all’arrivo ad Anzio, tappa di 42 km, non vedevo l’ora di farmi una doccia dopo la cerimonia al Monumento. Invece, con un garbato sorriso, il sindaco mi dice: “Adesso abbiamo organizzato per lei la visita al *Museo dello Sbarco*, perché siamo sicuri che le interesserà molto”. Anche un dottore mi attendeva, ma ho rifiutato di farmi visitare.

Aiuti non richiesti: le persone in macchina o in motorino (!), come accaduto nella zona di Fiumicino, che insistevano perché accettassi un passaggio.

Errori di valutazione: sembrava che Marco Pantani al Giro d'Italia fosse in irresistibile progressione. Nell'intervista fatta a Salerno avevo detto "Sono come Pantani. Ogni giorno vado meglio." Il giorno dopo Pantani si è ritirato.

La situazione più piacevole: quando un artigiere alpino a Santo Stefano Belbo mi ha riconosciuto, perché aveva letto su di me, e mi ha offerto una bottiglia di moscato.

La vergogna: un carabiniere a Napoli, davanti una chiesa, mi ha chiesto se sapevo chi si era sposato là. Ho pensato a un Borbone, ma la risposta è stata "Qui si è sposato Simon le Bon". "E chi è Simon Le Bon?" ho indagato. "Ma è uno dei Duran Duran!" mi ha risposto con aria di compatimento.

L'episodio più inaspettato: un mazzo di rose rosse offertomi al mio arrivo a Mondragone (CE) dai tifosi del locale Napoli Club.

Anche il sindaco alpino di Sanginetto (CS) mi ha offerto un mazzo di 65 rose rosse (i miei anni), che ho deposto ai piedi della Madonna della Neve nella locale parrocchia.

La realtà inattesa: manifesti inneggianti alla comunità occitana di Guardia Piemontese (CS) e alla festa dell'amicizia fra Piemonte e Calabria.

La domanda più incredibile a Licola (NA) "Ah, lei è quello di cui ha parlato la televisione? Quello che fa il giro del mondo a piedi?"

La conclusione più logica. Al termine della mia passeggiata, pensavo di avere acquisito un po' di notorietà. Invece, alla mia ultima sera, una signora di Linguaglossa, incontrata in paese, mi chiede con aria sospettosa : "Ah, lei è quello che è venuto a piedi dal Piemonte alla Sicilia! Ma quando è stato? Durante la guerra?"

## LA MIA “SCONSIDERATA PASSEGGIATA” ATTRAVERSO L’ITALIA

(16 giugno – 5 agosto 2000)

- 16 giugno V **ROCCIAMELONE**
- 19 giugno L SUSA – Beinasco
- 20 giugno M Beinasco – Sommariva del Bosco
- 21 giugno M Sommariva del Bosco – Neive
- 22 giugno G Neive – Acqui Terme
- 23 giugno V Acqui Terme – Campo Ligure
- 24 giugno S Campo Ligure – Acquasanta
- 25 giugno D sosta a **Genova**
- 26 giugno L Sori – Chiavari
- 27 giugno M Chiavari – Levanto
- 28 giugno M Levanto – La Spezia
- 29 giugno G La Spezia – Carrara
- 30 giugno V Marina di Carrara – Viareggio
- 1 luglio S Torre del Lago Puccini – Livorno
- 2 luglio D sosta a **Pisa**
- 3 luglio L Livorno – Cecina
- 4 luglio M Cecina – Piombino
- 5 luglio M Piombino – Grosseto
- 6 luglio G Grosseto – Manciano
- 7 luglio V Manciano – Tarquinia
- 8 luglio S Marina Velca – Civitavecchia
- 9 luglio D sosta a **Civitavecchia**
- 10 luglio L Ladispoli – Lido di Ostia
- 11 luglio M Castelfusano – Anzio
- 12 luglio M Anzio – Sabaudia
- 13 luglio G Porto Badino – Gaeta
- 14 luglio V Gaeta – Mondragone
- 15 luglio S Ischitella Lido – Pozzuoli
- 16 luglio D sosta a **Napoli**
- 17 luglio L Castellamare di Stabia – Amalfi
- 18 luglio M Ravello – Salerno
- 19 luglio M Salerno – Acropoli
- 20 luglio G Giungano – Vallo della Lucania
- 21 luglio V Vallo della Lucania – Novi Velia
- 22 luglio S Torre Orsaia – Sapri
- 23 luglio D sosta a **Sapri**
- 24 luglio L Sapri – Praia a Mare
- 25 luglio M Praia a Mare – Sangineto
- 26 luglio M Sangineto – Paola
- 27 luglio G Paola – Amantea
- 28 luglio V Pizzo Calabro – Tropea
- 29 luglio S Joppolo – Palmi
- 30 luglio D sosta a **Palmi**
- 31 luglio L Palmi – Scilla
- 1 agosto M Scilla – Reggio Calabria
- 2 agosto M Reggio Calabria – Ali Terme (traghetto tra Reggio e Messina)
- 3 agosto G Ali Terme – Gole d’Alcantara
- 4 agosto V Castiglione di Sicilia – Linguaglossa
- 5 agosto S Linguaglossa – **ETNA (PIANO PROVENZANA)**



**Giorgio Blais**, nato a Torino nel 1935, è stato allievo del ginnasio-liceo Tasso di Roma dal 1948 al 1953, sempre nella sezione C.

Dopo il conseguimento della maturità, ha iniziato la carriera militare entrando all'Accademia Militare di Modena e, dopo i quattro anni di studi fra Accademia Militare e Scuola di Applicazione di Torino, è uscito con i gradi di Tenente degli alpini alla fine del 1957. Gli studi sono stati riconosciuti come laurea in "Scienze Strategiche".

La sua carriera si è svolta fra reparti alpini, uffici dello Stato Maggiore a Roma e permanenze all'estero. E' stato collocato in congedo con il grado di Generale di Divisione.

Ha scritto su giornali e riviste italiane e internazionali, pubblicando una ottantina di articoli. Inoltre ha collaborato per otto anni, dal 1986 al 1994 al Giornale di Indro Montanelli, scrivendo sotto *nom de plume* su argomenti di politica estera e di sicurezza internazionale.

Nel corso della sua carriera ha conseguito un diploma universitario in "metodologia della documentazione" ed è stato successivamente docente della stessa all'Istituto Italiano di Pubblicità.

Ha maturato una profonda conoscenza del diritto internazionale umanitario. E' attualmente membro dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, di cui è stato per quattro anni Direttore degli Studi Militari e per otto anni (due mandati) Vice Presidente.

Ha passato lunghi anni di permanenza all'estero, impegnato sia nei grandi negoziati internazionali sulla sicurezza Europea (Stoccolma, Vienna, Helsinki) sia sul campo in missioni nella ex-Jugoslavia, dove ha compiuto il suo ultimo servizio, come Direttore del Centro Regionale della OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) a Banja Luka, in Bosnia Erzegovina, tra il 2003 e il 2009. In questa veste ha anche organizzato una visita in Bosnia per gli "Amici del Tasso" nell'ottobre del 2005.

Tuttavia, l'avventura forse più interessante della sua vita è stato l'attraversamento dell'Italia a piedi, in solitaria, dal Rocciamelone all'Etna in 42 tappe nell'estate del 2000, per portare un messaggio di fratellanza e di italianità dal Piemonte alla Sicilia. Di questa avventura, da lui definita "la mia sconosciuta passeggiata attraverso l'Italia", pubblichiamo i suoi ricordi. Come apprezzamento per questa iniziativa, il Presidente della Repubblica Ciampi gli ha conferito l'onorificenza di Grand'Ufficiale

